

Come combattere l'evasione fiscale

Sono amministratore unico di una società cooperativa (da 11 anni), faccio parte del consiglio di amministrazione di un'altra cooperativa (da 8 anni) e di una Fondazione culturale (da 22 anni), oltre che del coordinamento provinciale di Bergamo di Libera, l'associazione contro le mafie fondata da don Luigi Ciotti.

La coincidenza di interessi

Pochi giorni fa un cliente abituale della cooperativa di cui sono amministratore unico mi ha comunicato che si sarebbe trovato in difficoltà a pagare le ultime e soprattutto le prossime fatture, per mancanza di liquidità. In compenso, disponeva di parecchi soldi in nero, perché nel 2010 aveva lavorato per molti privati e quindi aveva incassato molto soldi senza emettere fattura.

Questo episodio mi sembra fotografare molto bene la situazione e costituisca un interessante punto di partenza per questa relazione.

Da questo episodio emergono con evidenza alcune indicazioni:

- 1) Se tra fornitore di servizi e cittadino consumatore c'è interesse comune (per il primo incassare eludendo la tassazione sull'impresa, per il secondo evitare il pagamento l'IVA e magari usufruire anche di uno sconto), il "nero" continuerà a dilagare e lo stato/collettività continuerà a perderci.
- 2) Chi ha accumulato soldi in nero, di conseguenza dispone di una minor quantità di denaro regolarmente incassato e fa più fatica a pagare le fatture. Pertanto, chi incassa soldi in nero danneggia anche i fornitori che si comportano onestamente, pagandoli tendenzialmente in ritardo.
- 3) Chi ha soldi in nero tende a pagare in nero, puntando ad ottenere uno sconto. Quel cliente in maniera implicita mi stava dicendo che, se volevo essere pagato in tempi rapidi, sarebbe stato conveniente evitare di emettere le fatture e così avrebbe provveduto a saldare il conto in altro modo, cioè con un pagamento in nero.
- 4) Se avessi accettato avrei potuto abbassare l'utile della società che amministro e di conseguenza pagare meno tasse, oltre ad avere a disposizione un fondo in nero per compiere analoghe operazioni nei confronti dei fornitori della cooperativa. Quindi, quei soldi in nero costituiscono non soltanto un problema etico, ma ancor di più un danno grave per l'erario con una diffusione a macchia d'olio.

- 5) Si può cogliere come un pagamento in nero (mettiamo di 100 euro) costi al fisco (cioè alla collettività) per una percentuale superiore al 60% dell'imponibile: 20 euro per l'IVA non incassata (e quindi non versata) dal fornitore e almeno 40 euro per il mancato pagamento delle tasse sui 100 euro di ricavi non contabilizzati dall'impresa che ha accettato e/o richiesto il pagamento in nero.
- 6) Inoltre, l'impresa che dispone di 100 euro in nero tende a comprare beni o servizi senza fattura e ritorniamo al punto di partenza: di nuovo una fattura non emessa (quindi evasione dell'IVA) e l'abbattimento dell'imponibile del fornitore (quindi evasione delle tasse di impresa).
- 7) L'evasione fiscale è un gioco dell'oca che si trasmette in una sequenza tendenzialmente senza fine, dove apparentemente tutti ci guadagnano e l'unico a perderci è il fisco. Ma il fisco dovrà poi rivalersi su tutti, istituendo nuove tasse o aumentando le aliquote in vigore a compensazione dei mancati incassi. Oppure, se non si vuole aumentare ulteriormente la pressione fiscale, si crea deficit e si aumenta il debito pubblico, cioè esattamente quello che sta accadendo.

Recentemente il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, dopo aver lodato il lavoro di tutte le strutture di controllo che nel 2010 sono riuscite a recuperare 25 miliardi di evasione fiscale, ha affermato: "Se non cambia l'approccio dei contribuenti, se non cambia la cultura per cui chi evade è più furbo degli altri, allora non si potrà parlare di possibilità di ridurre le imposte. E anche la lotta all'evasione sarà molto difficile se non cambia quella cultura".

Di fronte a questo scenario di illegalità ed evasione fiscale diffusa, penso che un semplice appello all'etica della cittadinanza o alla morale dell'onestà sia un'arma spuntata. L'imprenditore Tano Grasso, che ha fondato la prima associazione antiracket, dice che i buoni principi devono essere impiantati sugli interessi, altrimenti non si trova una soluzione adeguata. Infatti, le associazioni che combattono le mafie cercano di spiegare agli imprenditori che il pagamento del "pizzo" è un'ulteriore tassa impropria che in modo progressivo svuota un'azienda delle risorse fino a che le organizzazioni criminali subentrano nella proprietà dell'impresa. Insomma, pagare il "pizzo" o chiedere soldi agli usurai non conviene, perché è una strada a fondo chiuso. Per questo non pochi imprenditori si sono ribellati. Non necessariamente o non solo perché sono più onesti o coraggiosi dei loro padri, ma certamente perché hanno capito di non avere alternative.

Tassare la capacità contributiva

Rileggiamo l'articolo 53 della nostra Costituzione: "Tutti concorrono alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Ma che cos'è la "capacità contributiva"?

Se ad esempio una persona ha uno stipendio mensile di 1.200 euro e ogni mese per vivere spende mediamente 1.200 euro (per alimenti, affitto, acqua, gas, elettricità), dobbiamo dedurre che la sua capacità contributiva per le spese pubbliche è pari a zero. Quindi, dovrebbe pagare zero euro di tasse. Se invece un altro cittadino ha un reddito di 3.000 euro mensili e spende mediamente 1.500 euro per vivere, dovrebbe pagare le tasse sulla base della sua reale capacità contributiva, cioè sui 1.500 euro residui. "Povero è chi consuma tutte le sue entrate. Ricco chi ne consuma solo una parte" (Scuola di Barbiana, "Lettera a una professoressa").

L'attuale sistema fiscale italiano è sbagliato dalle fondamenta. Anziché tassare la "capacità contributiva" di ogni persona o famiglia, tassa le entrate, indipendentemente dalle uscite. Con eccezioni poco significative (le deduzioni) e abbastanza inique (le detrazioni, che sono forfetarie o calcolate in percentuali uguali per tutti). Infatti poche sono le spese che vengono considerate deducibili o almeno parzialmente detraibili dal reddito. Per cui i due ipotetici cittadini in esempio, in sostanza pagano le tasse rispettivamente sulla base dei 1.200 e 3.000 euro che incassano. Sui ricavi anziché sui guadagni. Se invece il fisco consentisse alle persone fisiche di dedurre o almeno detrarre con percentuali elevate (maggiori per le spese più necessarie e minori per quelle superflue) tutte le spese effettivamente sostenute, le tasse verrebbero pagate sull'effettiva capacità contributiva residua di ciascun contribuente.

Si noti che questo sistema fiscale (cioè il pagamento delle tasse solo sulla differenza tra ricavi e costi) è già utilizzato ampiamente dalle imprese, che infatti pagano le tasse sugli utili e non sul fatturato. Il fatto che per le persone fisiche sia in vigore un diverso sistema fiscale, contribuisce a realizzare un'ulteriore evasione fiscale. Infatti, le persone che hanno un'impresa o comunque una Partita IVA cercano di scaricare sull'azienda anche le spese personali o familiari. In questo modo, aumentando artificialmente i costi di impresa, riescono a recuperare l'IVA e ad abbassare gli utili aziendali, quindi a pagare meno tasse. Insomma, anche quando ci troviamo di fronte alla fornitura di un servizio fatturato, basta intestare la fattura all'impresa e di nuovo il fisco viene aggirato e raggirato.

La deduzioni e le detrazioni

Secondo i dati forniti dal Comando provinciale di Bergamo della Guardia di Finanza, l'evasione fiscale è in aumento. In particolare colpisce il dato che gli scontrini fiscali non emessi siano passati dal 25% del 2009 al 29% del 2010.

Se ogni cittadino avesse il diritto e quindi l'interesse a scalare dal reddito lordo ogni spesa effettuata, pretenderebbe e conserverebbe tutta la documentazione utile: fatture, scontrini fiscali, ricevute, ecc. L'evasione fiscale in Italia, che il Centro studi di Confindustria ha stimato in 124,5 miliardi nel 2009 pari all'8,2% del PIL, non avrebbe più spazio. La pressione fiscale potrebbe calare in modo significativo e il debito pubblico in modo progressivo. Sarebbe un provvedimento logico, equo e utile. Invece questo metodo vale solo per alcune tipologie di spese (per esempio quelle sanitarie) e solo per percentuali limitate della spesa (di solito il 19%). Unica eccezione positiva, le detrazioni per le ristrutturazioni e per il risparmio energetico (dal 36 al 55%).

Ampliare la deducibilità ed estenderla a tutte le spese effettivamente sostenute porterebbe a una drastica riduzione (se non addirittura alla fine) dell'evasione fiscale dell'Irpef, cioè della tassazione sulle persone fisiche, che oggi consente ad alcuni di arricchiarsi sulle spalle degli altri, in particolare dei pensionati e dei lavoratori dipendenti, che pagano le tasse (più alte) anche per coloro che non le pagano. La deduzione e la detrazione delle spese personali convengono agli onesti e ai poveri. Invece, la tassazione sui ricavi conviene ai disonesti e ai furbi, che evitano di dichiarare alcuni redditi per pagare meno tasse.

Obiezione: qualora venisse introdotta la possibilità di dedurre tutte le spese effettuate, si rischierebbe di incentivare il consumismo. Ad esempio: se un cittadino in un mese ha entrate per 5mila euro e spese per 3mila euro, piuttosto che pagare le tasse, potrebbe essere indotto ad aumentare le spese, arrivando fino al limite di spendere anche i rimanenti 2mila euro. Ciò verrebbe incentivata una mentalità consumistica, egoistica e poco solidale: ma questo certo non stupirebbe molto.

In realtà, per il fisco il problema non sussisterebbe, perché la tassazione "persa" a causa del contribuente "spendaccione" si sposterebbe in tasse "aggiuntive" per coloro che gli hanno venduto beni o servizi per i 2mila euro aggiuntivi. Insomma i 2mila euro cambiano soltanto di mano, ma alla fine verrebbero comunque tassati e il fisco incasserebbe il dovuto. Inoltre, se un cittadino aumenta le proprie spese, l'economia "gira" e il fisco ha maggiori entrate, poiché i consumi sono gravati dalle tasse indirette (l'IVA in particolare).

Infine, il fatto che sia sempre conveniente fiscalmente dichiarare ogni compravendita farebbe emergere tutta l'economia sommersa, che attualmente sfugge alla tassazione.

Con la deducibilità di tutte le spese sostenute il cittadino chiederebbe anche lo scontrino del caffè e il venditore sarebbe "costretto" a fornire il documento fiscale. Questa proposta dovrebbe trovare il consenso di tutti i consumatori, la neutralità dei venditori onesti e la contrarietà degli evasori. Dato che anche i venditori sono consumatori, alla fine dovrebbero essere contrari soltanto gli evasori, cioè una minoranza. Quindi, non ci dovrebbero essere problemi di consenso (diversamente dalle eventuali proposte di tassazione per la riduzione del debito pubblico ...). Infatti, in questi anni, spiegando la proposta della deducibilità di tutte le spese non ho ancora trovato una persona contraria. Invece, cercando di convincere altri della necessità di pagare per diminuire ed eliminare il debito pubblico, ho riscontrato molte perplessità. In realtà, l'eliminazione dell'evasione fiscale (che è una cosa molto diversa dal pur positivo recupero di alcuni miliardi di euro realizzato con maggiori controlli) è evidentemente la "conditio sine qua non" per la riduzione e l'annullamento del debito pubblico. In fondo è il caso di sottolineare che l'alto livello di debito pubblico dell'Italia è dovuto sicuramente al livello elevato dell'evasione fiscale. Dato che l'evasione fiscale annua costituisce oltre l'8% del PIL (e quindi il 7% del debito pubblico attuale), ne consegue che senza evasione il debito verrebbe azzerato in 14 anni.

Le aliquote

Ovviamente, consentire la deducibilità di tutte le spese assottiglierebbe di molto la base imponibile. Il che significa che le aliquote IRPEF dovranno subire un significativo aumento per mantenere uguale il gettito. Ma il totale da pagare per ciascun cittadino sarà mediamente inferiore a quanto pagato in precedenza. Perché con questo sistema pagherebbero le tasse anche quelli che non le pagavano prima. Al cittadino non dovrebbe importare nulla se l'aliquota più alta sarà al 43% (attuale) o al 72% (come prevedeva la legge del 1971). Finora le aliquote si applicavano sostanzialmente al reddito, quelle che io auspico si applicherebbero alla rimanenza tra reddito e spese, cioè alla effettiva capacità contributiva. Quello che conta è la cifra che effettivamente si paga e mediamente (a parità di gettito complessivo) sarà più bassa (su questo non ci sono dubbi: è una questione di matematica). Questa nuova impostazione costringerà a rivedere le aliquote e questo è un bene, poiché negli ultimi decenni la "progressività" è stata "compressa" notevolmente, senza significative distinzioni tra governi di centrodestra e centrosinistra.

Insomma, la questione è mal posta (anche da Tremonti). Dovrebbe essere riformulata in questo modo: attuando la piena deducibilità delle spese e volendo mantenere un eguale livello di entrate fiscali, quali aliquote dovremmo applicare?

Certo così facendo si rischia di incentivare il consumismo e di penalizzare il risparmio.

Il risparmio

Sul tema del risparmio, bisogna capirsi bene. Si tratta certamente di un bene, che giustamente la Costituzione “incoraggia e tutela” (art. 47). È sicuramente un valore, soprattutto se lo intendiamo come saggia propensione a “non fare mai il passo più lungo della gamba”, tramandataci dai nostri padri. È il contrario della propensione moderna ad acquistare beni senza avere le risorse per farlo. Molti clienti della cooperativa che amministro si muovono con automobili lussuose, ma poi confessano che in realtà la vettura non è di loro proprietà, almeno fino a quando non avranno finito di pagare l’ultima rata. Però il risparmio non può essere fine a se stesso. Dovrebbe essere soltanto una premessa per altri utilizzi, cioè acquisti e/o investimenti. Perché il risparmio in sostanza è un’accumulazione di risorse che prima o poi verranno spese o investite. Alla fine, a ben vedere, un sistema fiscale imperniato sulla deducibilità di tutte le spese non impedisce il risparmio, ma disincentiva la sua accumulazione senza limiti temporali. Certo, se si hanno risorse finanziarie, c’è una spinta ad investirle nel mercato e nella società. È il caso di ricordare che questo è esattamente quanto fanno le aziende e non credo che ciò sia negativo, anzi. Non solo: è quanto prescrive lo stesso art. 47 della Costituzione, nel “favorire l’accesso del risparmio popolare alla proprietà e all’investimento”. Semmai mi sembra che chi accumula denaro senza reinvestirlo costituisca un problema sociale, poiché si tratterebbe di un’attività economica che rischia di porsi in contrasto con l’utilità sociale (art. 41 Costituzione).

L’IVA

Non tutti i consumi sono uguali e socialmente positivi. Se ad esempio un contribuente acquista un’automobile di lusso, che consuma molto carburante e di conseguenza inquina molto, per l’economia può essere un vantaggio, ma per la società un danno. Lo stato dovrebbe usare la leva fiscale per disincentivare l’acquisto di beni di questo genere. Quindi, la tassazione per un’auto di lusso e inquinante dovrebbe essere molto più alta di quella per un’auto con bassi consumi e minor impatto ambientale. Di conseguenza, le imposte sui consumi dovrebbero in realtà servire a disincentivare i consumi superflui o dannosi.

Invece, in Italia (purtroppo in linea con gli altri paesi dell'Europa) c'è un'aliquota di riferimento (20%), con alcune riduzioni (10% e 4%) per alcuni settori o prodotti (per esempio attività turistiche e prima casa). Risultato: tutti i cittadini pagano in proporzione la stessa tassa sui consumi, indipendentemente dal tipo di bene acquistato e dal costo del prodotto (che costi 100 euro o 100mila euro, la tassazione di norma resta al 20%). Fino a metà degli anni '90 esisteva una tassa del 38% su alcuni beni di lusso. Poi è stata abolita. Ai contribuenti più ricchi evidentemente non piaceva.

L'introduzione di aliquote IVA diversificate, a seconda dell'utilità sociale e del costo del prodotto, sarebbe teoricamente giusta, ma presenterebbe alcuni problemi. Il più rilevante riguarda la tassazione applicata negli altri paesi europei. Se ad esempio in Italia introducessimo una tassa del 50% sull'acquisto di alcuni beni di lusso (uno yacht, un'auto da competizione, ecc.), mentre in altri paesi europei per tali beni continuasse ad essere applicata un'aliquota IVA del 20%, è evidente che nessuno comprerebbe più tali prodotti in Italia. Non solo: più l'IVA è alta, più la tentazione di acquistare in nero rischierebbe di emergere nuovamente, salvo appunto introdurre la deducibilità di tutte le spese.

In sintesi, una più ampia diversificazione della tassazione sulle merci, cioè delle aliquote IVA, è auspicabile, ma in concreto si potrebbe realizzare solo in misura limitata. A questo punto, ciò che non è possibile fare con l'IVA, si potrebbe fare con le percentuali di deduzione delle spese.

È giusto dedurre anche i beni di lusso? La risposta è complessa. Certamente l'acquisto di uno yacht o di una Ferrari non può essere considerato un bene necessario come il pane o la pasta. Però se non vogliamo ritornare nella spirale dell'evasione, dobbiamo consentire anche questa deduzione.

Consentire la deduzione (anche se parziale) dei beni di lusso può sembrare iniquo, ma sarebbe ancora più iniquo permettere l'utilizzo di beni di lusso senza tassazione (come spesso avviene adesso), poiché gli yacht si noleggiavano da società off-shore e le Ferrari si intestano alle aziende...!!! Tenendo conto della situazione attuale, sembra più ragionevole incentivare tutti a dichiarare tutto, riducendo al minimo il sommerso (terreno di coltura anche delle mafie ...).

Ovviamente, il pane dovrebbe essere dedotto al 100% del costo, mentre una Ferrari potrebbe essere dedotta "solo" al 40% del costo effettivo (dico 40% per indicare una percentuale che certamente mantenga il contrasto di interesse tra venditore e

acquirente, ma che sia molto diversa dalla deduzione totale che si applicherebbe per le spese necessarie, quali sono quelle per alimentazione, istruzione, salute, ecc.).

La deducibilità è sicuramente una straordinaria leva economica. Basta guardare cos'è accaduto con le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie e per i pannelli solari. Se i costi per libri e biciclette venissero dedotti al 100%, mentre quelli per videogiochi e motorini venissero dedotti solo al 60%, di sicuro daremmo una spinta all'acquisto dei primi due prodotti rispetto ai secondi.

Con la leva delle deduzioni potremmo privilegiare l'economia utile e solidale rispetto a quella dannosa e/o superflua. È interessante notare che l'assegnazione delle percentuali di deduzione (a mio avviso dal 100% al 40% circa), obbligherebbe la collettività a stabilire cosa è più utile e cosa non lo è: un bellissimo esercizio di politica economica democratica!

Con tutte queste deduzioni la dichiarazione dei redditi diventerà "quasi impossibile"? Anzitutto, va ricordato che non sono passati molti decenni dalla "dichiarazione Vanoni", in cui molte spese erano deducibili. Certamente, l'introduzione della deducibilità (con percentuali diversificate) di tutte le spese, implicherebbe una maggiore complessità. Ma visto l'interesse diretto del contribuente, penso che tutti i cittadini si attrezzerebbero per conservare tutta la documentazione utile.

La tecnologia informatica

E poi sarebbe anche arrivato il tempo di utilizzare la tecnologia che abbiamo a disposizione. Qualche giorno fa sono andato in farmacia, ho chiesto un medicinale, ho presentato la tessera sanitaria della regione Lombardia (tipo bancomat) e il farmacista mi ha stampato uno scontrino fiscale con il mio Codice Fiscale valido per la detrazione. Ora, se ogni cittadino disponesse di una tessera fornita dalla Agenzia delle Entrate (anche adesso l'abbiamo, ma c'è stampato solo il C.F.) in grado di interfacciarsi (tipo carta di credito) con tutti i sistemi di pagamento, non solo disporremmo facilmente di documentazione cartacea idonea alla compilazione della dichiarazione dei redditi, ma ogni acquisto (essendo collegato con un C.F.) potrebbe finire direttamente nella banca dati dell'Agenzia delle Entrate. In altre parole, se il sistema fosse organizzato in modo adeguato, tutta la parte della dichiarazione relativa alle deduzioni potrebbe essere fornita al contribuente già precompilata dall'Agenzia delle Entrate!!!

Ovviamente, ogni prodotto acquistato dovrebbe essere "associato" alla percentuale di deducibilità stabilito per quella categoria di prodotto o per il relativo livello di costo.

Sembra complesso, ma in realtà non lo è, poiché ogni prodotto è già "associato" ad una percentuale di IVA prevista. Si tratta di aggiungere un collegamento anche per la percentuale di deducibilità, che verrebbe indicata già nello scontrino fiscale.

Comunque, per evitare eccessive complicazioni si potrebbero introdurre solo 3 o 4 scaglioni di deducibilità. Ad esempio: 100% per spese assolutamente necessarie (pane, libri, biciclette, affitto, ecc.), 80% per spese non del tutto necessarie (computer, auto a metano, ecc.), 60% per spese un po' dannose e/o futili (abbonamento impianti da sci, auto a benzina/diesel, ecc.) e 40% per beni di lusso o dannosi (auto di grande cilindrata, liquori, sigarette, ecc.). Ovviamente sono categorie discutibili e affinabili, che potrebbero anche essere variate nel tempo, proprio per incentivare la scelta di un bene e disincentivare l'acquisto di altri. L'eventuale collocazione di un prodotto in una fascia inadeguata costituirebbe un errore non grave (perché resterebbe sempre conveniente portare in deduzione la spesa sostenuta) e facilmente correggibile.

Comunque, è il caso di ricordare che anche adesso la materia è complessa, poiché per esempio per i soldi donati per associazioni di volontariato internazionale nella dichiarazione dei redditi bisogna calcolare se conviene dedurre la spesa dal reddito (ma nel limite del 2%) o se è meglio detrarre il 19% dalla tassazione. Tutto sommato mi sembra più semplice adottare soltanto il metodo della deduzione (seppure in percentuali diversificate) delle spese dal reddito. Le detrazioni a quel punto possono essere cancellate tranquillamente.

So bene che alcuni Costituenti (e anche alcuni amici promotori di questo convegno) sostengono la totale deduzione di tutte le spese nell'effettiva misura (quindi sempre al 100%). Questa posizione sarebbe idealmente la migliore, la più corretta, anche la più semplice matematicamente. Però poteva andare bene e andrebbe bene in una società "sobria", in cui le spese sono quelle che davvero "incidono sulla situazione personale del soggetto". In un contesto come il nostro attuale, la deduzione di qualsiasi spesa nell'effettiva misura rischia di alimentare un consumismo fine a se stesso o addirittura dannoso per gli altri e per l'ambiente. Per questo propongo di dedurre sì tutte le spese, ma con percentuali variabili in base alla "effettiva necessità" della spesa. Insomma, tutto deve emergere e quindi tutto deve essere deducibile, ma non nella stessa misura. Penso che dalla "effettiva misura" forse dobbiamo passare ad una formula più articolata: "l'effettiva misura della deduzione deve essere relativa e commisurata all'effettiva necessità della spesa per il soggetto".

La famiglia

E poi c'è la famiglia. Di cui molti politici si riempiono la bocca e per la quale anche a livello fiscale si fanno cose ridicole. Per il coniuge e i figli a carico sono previste alcune detrazioni, sicuramente insufficienti. Da decenni viene ipotizzata l'introduzione del "quoziente familiare", ma in concreto non viene mai attuato. Eppure è evidente che tra una famiglia di 4 persone monoreddito (con un solo adulto che lavora) e un'altra formata da una coppia senza figli dove entrambi i componenti lavorano, le differenze sono notevoli. Il numero dei componenti di una famiglia dovrebbe contare molto nel calcolo delle tasse da pagare. Ma se tutte le spese fossero deducibili dal reddito, anche questo problema sarebbe risolto automaticamente. Una famiglia numerosa avrebbe più spese e conseguentemente disporrebbe di una minor capacità contributiva. Quindi pagherebbe meno tasse. A questo punto il quoziente familiare diventerebbe una proposta superflua.

La tassazione proporzionale

Il 23 maggio 1947 i membri dell'Assemblea Costituente nel formulare l'art. 53 avevano obiettivi molto chiari e precisi: "L'attuale sistema tributario è regolato dall'art. 30 dello Statuto Albertino e basato sul criterio di proporzionalità. Se poi consideriamo che le maggiori entrate provengono dalle tasse su beni e consumi, provocando una progressività a rovescio, si vede come in realtà il carico fiscale avvenga non in senso progressivo e neppure in misura proporzionale, ma in senso regressivo, il che costituisce una grave ingiustizia che danneggia le classi sociali meno abbienti e da correggere in sede di calcolo del reddito complessivo, netto, da quelle spese che provvedono alle loro necessità personali e a quelle dei suoi familiari, essendo queste, spese che concorrono a formare la loro capacità contributiva, così da colpire il reddito nella sua reale misura, applicando una progressività tale che diventi la spina dorsale del nostro sistema tributario" (On. Salvatore Scoca relatore per l'articolo 53 all'assemblea Costituente).

A fronte di questa impostazione, che dà priorità al criterio di progressività rispetto alla tradizionale proporzionalità, le obiezioni avanzate furono per fare una scelta ancora più radicale: "Noi abbiamo due tipi di tributi, indiretti e personali. Se noi vogliamo introdurre il principio della progressività dobbiamo arrivare al sistema tributario unico, che colpisce il solo reddito personale" (On. Epicarmo Corbino).

Non si arrivò a tanto, ma si specificò che bisognava salvaguardare i più deboli:

"Accettiamo il concetto della capacità contributiva, che implica le esenzioni per chi non ha il minimo indispensabile per vivere" (On. Meuccio Ruini).

La tassazione degli interessi

A questo punto devo fare un riferimento alla tassazione degli interessi bancari e dei profitti relativi agli investimenti finanziari. Perché i risparmi sul conto bancario vengono tassati al 27% e quelli investiti in titoli di stato o azioni sono tassati soltanto al 12,5%? E soprattutto perché chi ha evaso il fisco, portando illegalmente soldi all'estero, grazie allo scudo fiscale è stato tassato soltanto al 5%? I piccoli risparmiatori vengono tassati più del doppio degli investitori, che vengono tassati più del doppio degli evasori. Esattamente il contrario di quello che sarebbe giusto fare! In Italia abbiamo inventato la tassazione regressiva: più hai, meno paghi. Alla faccia della Costituzione e di tutti quelli che con la Resistenza hanno lottato (e anche perso la vita), perché credevano e speravano in un paese più giusto. Anche in questo caso avevano ragione gli alunni della scuola di don Lorenzo Milani: "il babbo di Gianni se la sapesse tutta pover'uomo riprenderebbe il mitra" (Lettera a una professoressa).

La cedolare "secca" per gli affitti

Il Governo ha recentemente introdotto per i redditi provenienti dall'affitto di immobili una tassazione separata e con aliquota unica proporzionale (19 o 21%). Mi sembra una tassa in evidente contrasto con l'art. 53 della Costituzione. Anziché tassare in base al cumulo dei redditi (come avviene adesso), si passa ad una imposta che non è più basata sul criterio di progressività. Infatti non distingue nemmeno tra chi affitta 1 appartamento e chi ne affitta 10 o 100: pagheranno tutti la stessa aliquota! Una scelta che evidentemente favorisce i grandi possessori di immobili, cioè i più ricchi. Ne consegue anche che, a parità di entrate fiscali, il mancato introito (la differenza tra quanto pagato adesso da chi è soggetto ad aliquote alte e la cedolare secca) dovrà essere recuperato con altre imposte, che presumibilmente riguarderanno tutti, cioè anche i più poveri. Quindi, in sintesi i più ricchi pagheranno di meno e i più poveri di più.

Si dice che questa misura sia stata presa per contrastare l'evasione fiscale, perché facendo pagare una tassa più bassa si incentiverebbe l'affitto legale rispetto all'affitto in nero. In realtà, se l'obiettivo fosse l'azzeramento degli affitti in nero, basterebbe introdurre la deduzione fiscale delle spese per affitti. Il costo della deduzione sarebbe compensato con le maggiori entrate fiscali perché tutti gli affitti sarebbero dichiarati (l'inquilino avrebbe tutto l'interesse di un affitto con contratto regolare e lo pretenderebbe). In questo modo lo stato non ci perderebbe, i più ricchi pagherebbero tutte le tasse e i più poveri (quelli che non posseggono una casa) pagherebbero meno

tasse (grazie alla deduzione fiscale). E soprattutto ne guadagnerebbero la giustizia sociale e la legalità...

La progressività costituzionale

Il sistema tributario nel suo complesso (On. le Ruini Ass. Costituente) dovrebbe essere "informato a criteri di progressività". Se la percentuale dell'IVA è uguale per tutti, l'IRPEF dovrebbe recuperare anche la progressività perduta con l'IVA. Invece, anche la tassazione sui redditi è andata sempre più appiattendosi, con una progressività sempre minore. Anzitutto il criterio della progressività implicherebbe l'eliminazione degli scaglioni e l'utilizzo di una semplice equazione matematica, tale che ad un dato valore della capacità contributiva faccia corrispondere il valore della percentuale dell'aliquota e quindi l'importo della tassa. Il sistema di tassazione per fasce o scaglioni di reddito è più complesso e ingiusto. Basta utilizzare la matematica inventata molti secoli fa per avere risultati migliori e più equi. Resta il problema di quanta "progressività" introdurre nell'equazione.

La legge delega 825 del 1971 (in applicazione dell'art. 53 della Costituzione) prevedeva 32 aliquote, la più bassa al 10% e la più alta al 72%. Nel 1988 le aliquote applicate erano soltanto 9: la minima al 12% e la più alta al 62%. Oggi le aliquote sono ridotte a 5: la minima al 23% e quella massima al 43%. Da questi numeri si può capire chiaramente in quale direzione è andato il sistema fiscale italiano. Come se non bastasse, c'è chi propone di semplificare il sistema usando soltanto due aliquote al 23 e al 33% (Berlusconi) e chi vorrebbe diminuire le tasse (progressive) sulle persone per aumentare quelle (proporzionali) sulle cose (Tremonti). In entrambi i casi si favorirebbero i più ricchi a scapito dei più poveri. A meno che per tassazione delle cose si intendesse una tassa "patrimoniale".

La patrimoniale

Sulla tassa "patrimoniale" il discorso da fare mi sembra complesso. Anzitutto per tassare in modo adeguato e equo un patrimonio bisognerebbe conoscerne la consistenza effettiva. Ma al momento l'unico patrimonio certo (con l'eccezione delle costruzioni abusive) sono gli immobili posseduti in Italia (quelli all'estero spesso non "risultano" come tali). Da decenni, però, sappiamo che il valore del patrimonio si è spostato dagli immobili a beni immateriali (azioni, titoli di stato, fondi, ecc.). Chi investe nella finanza viene tassato in modo proporzionale sugli interessi, ma il valore del patrimonio investito non è "pubblico". Per conoscere la consistenza effettiva del patrimonio personale e/o

famigliare, bisognerebbe rendere obbligatorio per tutti l'ISEE, oppure trasformare la dichiarazione dei redditi in una dichiarazione patrimoniale, che comprende il reddito e gli immobili, ma anche i risparmi e gli investimenti azionari. Le statistiche ci dicono che negli ultimi anni in Italia la forbice tra i più poveri e i più ricchi si è ampliata, in modo più accentuato che negli altri Paesi d'Europa. Forse è il caso di cominciare a pensare di porvi rimedio. Poi bisognerebbe chiedersi chi ci ha perso e chi ci ha guadagnato dalla creazione del debito pubblico. Ci hanno perso quelli che hanno pagato le tasse con il sovrappiù degli interessi sul debito, ci hanno parzialmente guadagnato i possessori di titoli di stato che hanno riscosso gli interessi sul debito, ci hanno sicuramente guadagnato gli evasori fiscali che sono la principale causa della progressione del debito e che hanno caricato questo stesso debito sulle spalle di chi paga le tasse (beffato due volte!!!). Allora, chi deve pagare il debito? Prima di tutto gli evasori e solo in seconda battuta chi ha accumulato risparmi anche grazie agli interessi incassati (anche se spesso gli interessi hanno solo salvato il potere d'acquisto a causa dell'inflazione). Chi ha finora pagato le tasse dovrebbe essere il meno colpito dalla eventuale tassa patrimoniale. Ma la patrimoniale può essere soltanto una tassa "una tantum". Una specie di medicina amara che si prende per porre un rimedio momentaneo a una dieta poco equilibrata. Ma se poi si continua con una condotta di vita scriteriata, non c'è medicina che tenga. Il vero rimedio sarebbe cambiare stile di vita. Per il sistema fiscale significa tornare ad una vita onesta, cioè eliminare l'evasione fiscale. Appunto.

Il debito pubblico

C'è poi il debito pubblico, che si può considerare una tassa sul futuro, cioè sulle prossime generazioni. Questo è forse il "peccato" più grande che dobbiamo imputare alla classe politica degli ultimi 30 anni. Per questo andrebbe "processata", come avrebbe voluto Pasolini. Siamo stati e continuiamo ad essere governati da politici irresponsabili, che non hanno avuto il coraggio di far pagare il dovuto agli italiani, per non rischiare di perdere consensi, voti, potere. Hanno lasciato che vivessimo al di sopra delle nostre possibilità: da decenni la pressione fiscale (che dovrebbe essere ridistribuita ed assegnata secondo la propria effettiva capacità contributiva) è inferiore alle spese pubbliche. Bisognava (e bisogna ancor più oggi) eliminare la distanza tra uscite ed entrate. Si poteva (e si può) fare in 3 modi: recuperando l'evasione fiscale, tagliando le spese, aumentando le tasse. La scelta del modello si può discutere, ma voglio ricordare che dovrebbe essere comune l'obiettivo, cioè raggiungere il punto d'equilibrio tra entrate e uscite, che significa deficit uguale allo 0%.

Il ministro Tremonti aveva promesso (TG1 – 11 luglio 2001) il raggiungimento della parità di bilancio (cioè deficit zero) nel 2003. Altrimenti si sarebbe dimesso. L'obiettivo è stato clamorosamente mancato, nel 2003 e in tutti gli anni successivi (nel 2010 abbiamo avuto un deficit del 4,5%), ma Tremonti è ancora ministro. E così ogni anno chiudiamo sempre il bilancio dello stato (cioè della famiglia Italia) in rosso, anche e soprattutto a causa degli interessi sul debito nel frattempo accumulato. Basti dire che negli ultimi 15 anni abbiamo pagato 1.300 miliardi di euro di interessi passivi, cifra che corrisponde ai due terzi dell'attuale debito pubblico (1.843 miliardi al 31/12/2010). Un debito che continua ad aumentare in termini assoluti e che negli ultimi anni ha ripreso a salire anche in rapporto al PIL (118,5% al 31/12/2010). Ogni bambino che nasce in Italia ha già un debito di oltre 31mila euro. Io credo che ipotecare il futuro sia un grave delitto. La stragrande maggioranza dei cittadini italiani è stata ed è complice, se non addirittura autrice del crimine.

Che fare?

La parola fisco viene dal latino "fiscus" e significa cesto. Il cesto in cui dovrebbero finire i contributi che ciascuno può e deve versare per le spese comuni.

L'aveva detto con chiarezza il compianto ministro dell'economia e delle finanze Padoa Schioppa: "Le tasse sono una cosa bellissima, un modo civilissimo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili quali istruzione, sicurezza, ambiente e salute". Sono le parole di un uomo che in un solo anno è riuscito a dimezzare il deficit (nel 2006 era al 3,3% e nel 2007 all'1,5%) e a far scendere il debito al 104% del PIL. L'hanno criticato quelli che poi hanno portato il deficit oltre il 5% e il debito a livello della Grecia.

La nave Italia sta imbarcando molta acqua e si sta inclinando paurosamente. Credo sia necessario fare urgentemente interventi seri per cercare di tappare le falle e rimettere l'imbarcazione in assetto di navigazione. Prima che sia troppo tardi.

Una rivoluzione (anche se soltanto fiscale) non si può fare in pochi e in poco tempo. Ci vogliono anni, anzi decenni di preparazione. E non sempre si arriva al risultato sperato. Però ad un certo punto bisogna cominciare. O almeno provarci. È il motivo per cui oggi io sono qui.

Rocco Artifoni

(Relazione al convegno "fisco, evasione fiscale e debito pubblico" - Firenze - 26/02/11)